

Livorno

I fusti tossici perduti dal cargo Robot in mare per recuperarli

LIVORNO — Il Santuario dei cetacei, la zona marina tutelata da tre nazioni (Italia, Francia e Principato di Monaco) è a rischio inquinamento per 198 fusti di materiale tossico, quasi quaranta tonnellate di cobalto e molibdeno, perduti dalla nave cargo Venezia della Grimaldi. Ieri, nel porto mediceo di Livorno, centinaia di esponenti di Greenpeace, Italia Nostra, Verdi, Pd, Sel, Idv e alcuni comitati, hanno manifestato chiedendo a capitaneria di porto e autorità ministeriali la verità sull'incidente avvenuto il 17 dicembre a 22 miglia al largo della costa tirrenica tra l'isola di Gorgona e l'Elba. «Ci sono stati ritardi inspiegabili anche nel diffondere la notizia e abbiamo la sensazione che neppure le autorità marittime sappiano bene che cosa sia successo», ha detto Alessandro Gianni, direttore campagne di Greenpeace Italia. Durante la manifestazione

sono stati stigmatizzati i comportamenti del comandante della nave (indagato dalla procura di Livorno) e dell'armatore che non hanno fermato la navigazione del cargo da Catania a Genova nonostante il mare avesse raggiunto forza 10 e la tempesta generasse onde alte otto metri. «Sul sito internazionale che riporta le posizioni di tutte le navi e dunque anche quella del cargo Venezia — ha spiegato Maurizio Zicanu coordinatore di uno dei comitati — la nave della Grimaldi non segue la rotta annunciata e passa molto più vicino alla costa. Una decisione inspiegabile». I fusti perduti dal cargo potrebbero essere a una profondità di oltre cinquecento metri. Le autorità marittime hanno intimato all'armatore il recupero che potrebbe avvenire con speciali robot.

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente, oggi il corteo a Livorno

Riccardo Chiari



Strada facendo è diventata una manifestazione nazionale, quella che oggi a mezzogiorno al Porto Mediceo di Livorno chiederà di individuare e ripescare al più presto i duecento bidoni di catalizzatori tossici Co/Mo, finiti il 17 dicembre sui fondali nei pressi dell'isola di Gorgona, a circa 30 miglia dalla costa e in pieno Arcipelago Toscano. Effetto diretto di una vicenda che i senatori democrat Ferrante e Della Seta definiscono «incredibile» in una loro interrogazione parlamentare. Merito anche di due quotidiani (a rischio di chiusura) come il manifesto e l'Unità, che hanno fatto conoscere per l'intera penisola una storia che ha alcuni contorni ancora da chiarire. Due in particolare: come sia possibile che una nave mercantile carica di sostanze a base di ossido di cobalto e di molibdeno viaggi da Catania a Genova con un mare in tempesta, sferzato da un libeccio di oltre 70 nodi (125 chilometri orari). E come sia possibile che la perdita del carico, subito denunciata dal capitano del cargo «Venezia» della Grimaldi Lines al suo arrivo nel porto ligure, sia stata segnalata ben dodici giorni dopo alle au-

torità interessate, sindaco di Livorno in testa. «Sono stato informato solo il 29 dicembre dalla Asl – ha ricordato infatti Alessandro Cosimi – quando era necessario garantire subito una informazione puntuale alla città. Anche per avere la reale dimensione dell'incidente e della sua gravità».

Il silenzio generale

La protesta del sindaco Cosimi è stata indirizzata a una Capitaneria di porto misteriosamente silente per più di dieci giorni. Quella che oggi in via del Molo Mediceo vede numerosissime adesioni fra cui Legambiente e Greenpeace Italia, Rifondazione in tutti i suoi livelli, la Sel e l'Idv livornese, gli altri partiti della variegata sinistra italiana, i sindacati di base e tante associazioni e movimenti ambientalisti, ha invece come minimo comune denominatore la denuncia di un mare ridotto, da molti anni, a una discarica. Quasi sempre di rifiuti tossici e pericolosi. Così i manifestanti porteranno uno striscione con la scritta «Il mare non è una discarica» alla lapide della Moby Prince, luogo simbolico per eccellenza per ogni richiesta di verità. Verità chiesta a ogni livello istituzionale: Lamberto Gianini di Sel al Comune di Livorno, Monica Sgherri della Fds-Verdi alla Regione Toscana, Ferrante e Della Seta ma anche Mario Tassone dell'Udc al governo Monti. Nel mentre la Grimaldi Lines ha finalmente fatto sapere di aver contattato una ditta specializzata in ricerche subacquee a grande profondità. In base alla testimonianza del capitano del «Venezia», indagato dalla procura labronica, i fusti dovrebbero giacere a circa 500 metri di profondità, in uno specchio d'acqua di circa 45 miglia da sud a nord dell'isola di Gorgona. Nel bel mezzo di quel Santuario internazionale di mammiferi marini Pelagos che, inserito nel Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, dovrebbe essere area protetta per eccellenza. E che invece, complici i fondali sabbiosi, sembra

essere diventato un luogo ideale per scaricare in mare veleni di ogni genere.



PROTESTA IL 10 GENNAIO RIUNIONE AL MINISTERO DELL'AMBIENTE

«Il mare non è una discarica Servono maggiori controlli»

Manifestazione sui 200 bidoni tossici dispersi a sud di Gorgona

di MICHELA BERTI

— LIVORNO —

NEL MIRINO della protesta di ieri mattina all'Andana degli Anelli c'erano le istituzioni. Quelle istituzioni che non hanno tempestivamente informato la popolazione dopo che, lo scorso 17 dicembre, la nave Venezia della compagnia armatrice Grimaldi perse in mare quasi 200 fusti di sostanza potenzialmente pericolosa proveniente da una raffineria siciliana. I manifestanti hanno chiesto all'armatore Grimaldi di «tirare fuori i soldi per recuperare i bidoni dispersi» perchè, si leggeva sugli striscioni, «Il mare non è una discarica». Ed anche sul disegno che un bambino mostrava alla gente, le poche parole non avevano bisogno di troppe spiegazioni. «Il mare è libertà, il mare è amore, il mare è il nostro futuro» con pesciolini colorati e grandi stelle marine. La protesta è iniziata a mezzogiorno quando circa un centinaio di persone, esponenti di varie realtà, dai partiti di maggioranza e opposizione di sinistra, all'Arci, Cittadini Ecologisti e Le-



IN PIAZZA Bambini con i disegni e ambientalisti con gli striscioni

gambiente, hanno chiesto di fare chiarezza. «C'è da capire — dice Lorenzo Cosimi segretario di Rifondazione e tra gli organizzatori della manifestazione — perchè questo tratto di mare è ancora una volta al centro di un giallo. Ci sono cose poco chiare. Per proteggere l'oro blu serve una programmazione che contrasti l'abusivismo». I manifestanti non si sono allontanati dal piazzale all'ingresso del porto mediceo, davanti alla lapide



del Moby Prince.

IL COMANDANTE della Capitaneria di porto, l'ammiraglio Ilarione Dell'Anna, è rimasto tutta la mattina nel suo ufficio. Nessuno ha chiesto di incontrarlo. La Capitaneria è stata convocata il 10 gennaio al Ministero dell'Ambiente insieme all'armatore Grimaldi per fare il punto della situazione.

Altro servizio in nazionale



PROTESTA ACCLAMATO ROMANO DELL'IDV

Il Pd sacrifica la Terreni che si becca gli insulti

CHE CI FOSSERO le istituzioni, nell'occhio della protesta indetta ieri da organizzazione ambientaliste ma anche da gruppi politici, lo si è capito quando ha preso la parola la consigliera del Pd **Arianna Terreni**, che partecipava all'iniziativa in rappresentanza della segreteria dell'Unione Comunale. E' stata accolta da «Andate a casa voi del Pd, siete come quelli del Pdl». Un'accoglienza inaspettata alla quale la Terreni ha reagito con determinazione: «Noi che abbiamo responsabilità di governo cercheremo di capire il perché di quanto accaduto. Certe tragedie non devono succedere». Come libero cittadino era presente anche il consigliere del Pd **Paolo Fenzi**. In rappresentanza del partito e del Comune anche l'assessore all'ambiente **Mauro Grassi**. «L'incidente è accaduto il 17 dicembre — dice Grassi — e il Comune è stato informato dopo tredici giorni. L'amministrazione non ha competenza in materia ma l'incidente è avvenuto nel territorio comunale e forse serviva una maggiore sensibilità istituzionale per coinvolgerci». In effetti alle riunioni tecniche hanno preso parte gli amministratori della Provincia che ieri se ne sono guardati bene dal presentarsi al porto mediceo. Non potevano mancare coloro che, anche politicamente, si nutrono di queste proteste. Ovvero quegli alleati che spesso si schierano a fianco delle frange dell'estrema Sinistra

per contestare le scelte delle istituzioni. «Non è il primo incidente che accade in questo tratto di mare — ha detto **Andrea Romano** capogruppo dell'Idv al megafono — e temo che non sarà nemmeno l'ultimo». Il riferimento è al rigassificatore che sarà realizzato a largo della costa livornese. «Il problema è lo stesso» continuava Romano mentre una signora mostrava un cartello con scritto «Rigassificatore? No grazie». «Condivido la protesta — ha aggiunto Romano — nei confronti della totale mancanza di sicurezza. Una cosa è chiara: c'è stato un ritardo inspiegabile nella comunicazione delle notizie».

TRA I MANIFESTANTI c'erano anche il segretario provinciale di Sel **Andrea Ghilarducci** e **Vittorio Vittori**, suo braccio destro. «Aderiamo all'iniziativa — dice il giovane Ghilarducci — perché deve essere fatta chiarezza su quello che è successo. Il problema del trasporto di merci pericolose c'è. L'armatore ha la responsabilità di spendere soldi per il recupero. E' vero che c'era maraccio ma doveva esserci davvero una brutta onda per far precipitare in mare tutti quei bidoni». Sono molti gli interventi dei manifestanti dove si insinuano dubbi su quanto accaduto. Ma le verifiche da parte delle istituzioni — prima di tutte la Capitaneria — stanno andando avanti come previsto dalla normativa.



LIVORNO IL RAPPORTO DEL COMANDANTE DEL CARGO. OGGI MANIFESTAZIONE DI PROTESTA

«Manovra disperata per salvare vite umane» Sui bidoni tossici in mare interrogazioni al Governo

Antonio Fulvi
■ LIVORNO

E' STATA una delle peggiori burrasche del Tirreno, quella del 17 dicembre: non ci sono dubbi, con le registrazioni delle raffiche di libeccio a oltre 120 km/h e con mare conforme. Al largo della Gorgona, dove il libeccio non è più interrotto da Capo Corso, il mare ha raggiunto lo stato 10, cioè il massimo. Lo testimonia il rapporto stilato dal comando di «Eurocargo Venezia» che in quelle condizioni del tutto eccezionali ha perso in mare i due semirimorchi «rizzati» in coperta con gli ormai famosi bidoni di solventi (monossido di cobalto e molibdeno, circa 200 fusti da altrettanti chili l'uno). Quello che ancora non si sapeva è che, nel rapporto del comandante della nave alla società armatrice (il gruppo Grimaldi di Napoli) la perdita è avvenuta «in seguito a una disperata manovra per salvare vite umane». Lo rivela il rapporto stesso della società armatrice.

«Grazie all'alta professionalità dell'equipaggio e alla robustezza della nave (costruita in Corea l'anno scorso: in pratica nuovissima, con tutte le certificazioni in regola per il trasporto di ogni genere di carico, ndr) si sono evitate perdite umane — dice il rapporto — e limitati i danni». Sono state ore drammatiche, hanno raccontato i membri dell'equipaggio appena arrivati a Genova. Nella manovra per impedire il rovesciamento, il brusco contraccolpo ha provocato la rottura delle «rizze» dei semirimorchi; ma tutto l'impegno del comandante e dell'equipaggio è stato dedicato a mantenere la nave in assetto e a far sì che non si perdessero uomini in mare. In sostanza: la perdita è stata dovuta a cause di forza maggiore e la società armatrice ritiene pertanto che

il sinistro esuli dalle proprie responsabilità. Nella stessa situazione — va ricordato — ma con mare molto meno duro, poco più di un anno fa nella stessa zona un traghetto della Toremar fu steso su

una fiancata e si raddrizzò a stento, con danni in stiva e feriti a bordo. Il portavoce del gruppo Grimaldi responsabile delle relazioni esterne Paul Kyprianou sottolinea che il comandante dell'«Eurocargo Venezia» ha avvertito immediatamente le autorità di quanto accaduto, e che «sia il comandante che la società armatrice sono stati e sono del tutto collaborativi con le istituzioni, fiduciosi nell'esito delle indagini in corso». Inoltre, conferma la Grimaldi, «è già stato stilato un piano operativo per la ricerca e il recupero del materiale disperso, che verrà messo in atto appena alcuni aspetti tecnici ed economici (assicurazioni ecc., ndr) verranno definiti». Il piano è stato affidato a uno studio livornese che sta mettendo insieme la «task force» per le ricerche.

INTANTO stamani a mezzogiorno è annunciata una manifestazione di protesta da parte di alcuni movimenti politici e ambientalisti davanti alla Capitaneria: si rim-

provera che le notizie siano state diffuse con troppi giorni di ritardo senza avvertire la popolazione della «bomba ecologica innescata nel nostro mare». La vicenda riecheggia inoltre in una interrogazione parlamentare dei senatori Francesco Ferrante e Roberto Della Seta del pd rivolta ai ministri Clini (nella foto) e Balduzzi; una interrogazione anche in regione da parte di Monica Sgherri di Rifondazione,



mentre in città
Lamberto
Giannini di Sel
ha chiesto un
consiglio
comunale
straordinario.



Livorno, protesta ecologista «Via dal mare i rifiuti tossici»

Nel mirino i 200 bidoni volati in acqua durante una burrasca

Michela Berti

■ LIVORNO

ALLE TRAGEDIE in mare, Livorno è tristemente abituata. Ecco perché la soglia di attenzione è molto alta, per tutto ciò che accade nelle acque labroniche. E la protesta che ieri un centinaio di cittadini — più o meno politicamente mobilitati — ha fatto all'ingresso del Porto Mediceo aveva come principale obiettivo la richiesta di maggiori controlli nel tratto di mare tra Livorno e l'isola di Gorgona. Ma la burrasca che il 17 dicembre ha segnato il Tirreno, con raffiche di libeccio oltre i 120 all'ora, sembra avere ben poco a che fare con i controlli per la sicurezza. Anche se i duecento fusti contenenti

monossido di cobalto e molibdeno — sostanze che a contatto con l'aria possono sprigionare polveri tossiche — precipitati in mare dall'«Eurocargo Venezia» della società armatrice Grimaldi di Napoli, giacciono ancora minacciosi a quattrocento metri di profondità. Così, dopo le mille polemiche sui presunti ritardi nella comunicazione dell'incidente con la chiara posizione della società armatrice Grimaldi e dell'ammiraglio della Capitaneria di Porto di Livorno Ilarione Dell'Anna, ieri mattina è stata la volta della protesta degli ambientalisti. Primo attacco alle istituzioni: «Colpevoli — urlavano al megafono all'ingresso del porto — di non aver avvisato in tempo la popolazione». E mentre un bambino mostrava il cartello con la scritta «Il mare è li-

bertà, il mare è amore, il mare è il nostro futuro», gli ambientalisti lanciavano saette verso l'armatore: «Devi tirare fuori i soldi — dicevano ad alta voce — e pagare le ricerche. I fusti devono essere recuperati e incidenti del genere non devono più accadere. Dove sono finiti i controlli?».

TRA CHI invocava il diritto alla salute e chi la tutela dell'ambiente marino, c'erano anche gli esponenti politici, soprattutto di estrema sinistra. Le bandiere di Rifondazione Comunista dominavano su quelle di Legambiente e dei Cittadini Ecologisti. E mentre le forze dell'ordine controllavano a distanza il centinaio di manifestanti, sotto la lapide delle vittime del Moby Prince si rincorrevano gli interventi. Non è mancata

la polemica per la prossima realizzazione del rigassificatore off-shore a largo della costa livornese. L'incidente accaduto in dicembre ha dato l'assist agli oppositori dell'impianto per rafforzare la loro contrarietà, insinuando il pericolo tra i cittadini presenti. Nessuno però ha chiesto un incontro con l'ammiraglio Dell'Anna, direttore marittimo della Toscana. Eppure, lui è stato tutta la mattina nel suo ufficio, a pochi passi dai manifestanti. Se qualcuno lo avesse interpellato avrebbe saputo che domani ci sarà un incontro a Roma, fissato dal Ministero dell'Ambiente per fare il punto. Convocati, come prevede la procedura, la Capitaneria di Porto e la Grimaldi, la quale ha già incaricato lo studio navale Orsini di effettuare le ricerche e i monitoraggi nella presunta zona dell'affondamento.





Immagini della protesta messa in atto da un centinaio di ecologisti all'ingresso del Porto Mediceo. Per domani è convocato un incontro al Ministero dell'Ambiente con la Capitaneria e l'armatore Grimaldi



PORTO MEDICEO

Alle 12 la protesta di un vasto arco di forze

Bidoni in mare, oggi la manifestazione

LIVORNO. Stamani alle ore 12 al Porto Mediceo è prevista la manifestazione per «sapere la verità sull'incidente della nave Grimaldi avvenuto il 17 dicembre» che ha fatto finire in mare i bidoni contenenti «40 tonnellate di rifiuti tossici». Aderisce una vasta galassia di sigle fra cui Greenpeace, Rifondazione Comunista, Legambiente, Verdi Ambiente Società, Sel, Sinistra critica, Idv, Unione inquilini, Verdi, Cittadini ecologisti, Pcl, Fds, Città Diversa, Usb, Unicobas, Cobas, Vertenza Livorno, Comitato anti-offshore, Movimento Cinque Stelle, Wwf, Italia Nostra, Carc, occupanti ex Caserma Del Fante, Collettivo Anarchico Libertario, Federazione Anarchica Livornese, Pdcì.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LIVORNO

Due ragazzini in coma etilico nel parco
 Ricoverati nei comodi, presunti e alimentati per portarli in salvo

Si è spento Giacomo Barsotti
 ex leader Confindustria

Ippoterapia ok, via ai lavori
 Alzavani in stile barocco, anche il nuovo progetto

CONSEGNACI IL TUO ALBERO DI NATALE
 Con alberi sempre più grandi si può essere più buoni

Buone Feste!!!

AAR.F.L.

PALAZZO GRANDUCALE

Kutufà: ma noi i chiarimenti li abbiamo chiesti

«La Provincia non era tra i destinatari iniziali delle informazioni inviate dalla Capitaneria di Porto. Abbiamo ricevuto la documentazione soltanto a seguito di una nostra richiesta, e solo nei giorni successivi al Natale». A dirlo è il presidente Giorgio Kutufà, che nega così un iniziale coinvolgimento della Provincia nelle comunicazioni inviate agli enti competenti in materia dalla Capitaneria di Porto, in merito all'incidente dell'eurocargo della Grimaldi del 17 dicembre scorso.

«I primi enti posti a conoscenza dei fatti sono altri — spiega — Noi abbiamo preso visione del rapporto dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ndr) dopo

aver chiesto una maggiore informazione».

Kutufà ricostruisce il sempre più complicato iter delle comunicazioni: «Quando la Capitaneria è stata informata della vicenda ha contattato l'Ispra per chiedere uno studio approfondito del caso e per avere un quadro preciso riguardo la pericolosità dei rifiuti tossici. Successivamente l'Ispra ha risposto alla Capitaneria, e a quel punto quest'ultima ha indirizzato i risultati dello studio ad altri enti. Tra questi c'erano l'Asl, l'Arpat, la Regione. Ma non la Provincia».

È stato lo stesso presidente a sollecitare maggiori informazioni al riguardo. La Provincia ha poi partecipato al

tavolo che si è tenuto in Prefettura il 30 dicembre, al quale non è stato invece invitato il Comune di Livorno.

Kutufà cerca di mettere ordine anche sulle tempistiche: «Cosa significa che un ente è stato avvisato "subito" dell'accaduto? Un conto è essere a conoscenza di un fatto generico. Ben diverso è sapere come sono andate le cose per filo e per segno. La vicenda è avvenuta il 17 dicembre, ma non deve sorprendere se una visione precisa della cosa c'è stata solo dopo alcuni giorni. È trascorso del tempo per lo scambio di battute tra Capitaneria e Ispra, e per accertare la gravità dell'incidente».

G.C.



Bidoni tossici, ping pong fra istituzioni

L'assessore Grassi: la Provincia è stata informata, noi del Comune tagliati fuori

LIVORNO. La Provincia e la Regione, a differenza del Comune di Livorno, sarebbero state avvisate fin dall'inizio dell'incidente dei bidoni tossici finiti in mare durante il trasporto dell'eurocarga della Grimaldi. E' quel che sostiene l'assessore Mauro Grassi, che a Palazzo civico ha le deleghe al-

l'urbanistica e all'ambiente.

Il condizionale è comunque d'obbligo, perché l'assessore — presente al presidio di protesta organizzato ieri mattina al Porto Mediceo — si rifà a quanto assicurato dalla Capitaneria di Porto di Livorno al sindaco Alessandro Cosimi.

Il primo cittadino livornese pochi giorni fa ha incontrato il comandante Ilarione Dell'Anna, chiedendo maggiori informazioni sugli sviluppi della vicenda dell'incidente del "Venezia", il cargo che il 17 dicembre scorso ha perso in mare un carico di 198 fusti di sostanze pericolose, a circa 23 miglia al largo di Livorno.

In questa occasione, Dell'Anna avrebbe rassicurato Cosimi sul fatto che tutte le procedure sono state adottate nei tempi e nei modi giusti, e che le informazioni sono arrivate in modo corretto agli enti preposti a questo tipo di emergenze ambientali. Il Comune di Livorno non sarebbe stato immediatamente coinvolto perché non risultava tra questi enti. Al contrario, la Provincia e la Regione, che hanno la competenza in materia, sarebbero state avvertite dal principio.

«Ciò che sappiamo al riguardo — precisa l'assessore — ci è stato assicurato dalla Capitaneria di Porto. Certo questa versione andrà verificata anche con gli altri enti, e proprio le ricostruzioni di questi giorni accerteranno se

le cose sono andate così o meno».

L'assessore commenta poi il mancato coinvolgimento dell'amministrazione locale, che non ha partecipato alle prime riunioni straordinarie: «Come detto il Comune non risulta tra gli enti preposti, e quindi è risultato estraneo al circolo di informazioni iniziali. Il sindaco si era già lamentato in passato di questa mancanza di comunicazione. Certo, secondo il buon senso, Livorno doveva essere avvisata immediatamente, ma tale svista non ha comportato comunque nessun danno ulteriore alla vicenda».

Alla vicenda in sé forse no, ma resta il grave interrogativo che si ripete giorno dopo giorno in queste settimane: perché i cittadini sono stati informati dell'incidente e delle pericolose conseguenze solo 11 giorni dopo? La domanda si arricchisce ora di un nuovo capitolo: la colpa è solo della Capitaneria, come sembrava fino ad oggi, o an-

che Provincia e Regione hanno delle responsabilità al riguardo?

«Condivido le preoccupazioni dei cittadini — conclude Grassi — Il meccanismo per cui la gente è stata informata dei fatti dopo così tanto tempo è sicuramente da rivedere».

Giorgio Carlini

Stop ai veleni in mare: la manifestazione di ieri mattina al Porto Mediceo

Il caso dei 198 fusti di sostanze pericolose caduti in acqua: la notizia resa nota solo 11 giorni dopo

«Livorno doveva essere avvisata subito, ma questa svista non ha causato nessun danno ulteriore»





I FUSTI TOSSICI NEL MARE DI LIVORNO

Dietro la nave una scia di misteri

L'allarme fu immediato, ma perché undici giorni di silenzio?

di Alessandro De Gregorio

CECINA. «Tutti hanno sentito l'allarme, quella notte. Il comandante del Venezia lo lanciò sul canale 16 Vhf, una frequenza pubblica». Un operatore che lavora in ambito portuale ci rivela questo particolare, che mette in discussione alcuni elementi fin qui raccolti. Ad esempio l'orario, ma anche il clamoroso silenzio durato undici giorni dopo il 17 dicembre.

Ovvero quella notte in cui l'eurocargo Venezia, salpato da Catania e diretto a Genova, aveva perso due semirimorchi con 198 bidoni di sostanze tossiche. Ma sono molti i pezzi mancanti di un mosaico cominciato ad assemblare in ritardo. Fermo restando che l'impellenza è trovare e tirare fuori dal mare al più presto quelle 34 tonnellate di sostanze.

Orario e allarme. Dunque: quella notte il Venezia era al largo di Gorgona, a 35 miglia dalla costa. Il comandante Pietro Colotto (l'unico indagato) in un'intervista aveva fissato alle 5,20 l'impatto con un'onda di 10 metri che aveva causato una rollata di 37 gradi. E aveva aggiunto di essersi accorto di aver perso i camion solo all'arrivo a Genova, dove aveva formalizzato la denuncia. La nostra fonte anticipa l'orario («poco dopo le 3») e assicura che «nella notte si parlava già di due camion in mare. C'era l'allerta meteo, in molti dovevano essere in ascolto: capitaneria, finanza, porticcioli...».

Camion e bidoni. Possibile aver saputo dei camion e solo dopo del contenuto? Assai improbabile: perché, spiega la nostra fonte, «la procedura per le merci pericolose (Hazmat, hazardous material) prevede che la capitaneria di partenza dirami un messaggio al comando di Roma con descrizione di carico, rotta, ecc. Quel carico viene monitorato durante il viaggio. Tutti sanno».

Bollettini meteo. Tra le domande che si pone anche il pm Luca Masini c'è quella dell'opportunità di salpare con determinate condizioni meteo. I bollettini del 16 e del 17 dicembre indicavano tempeste, venti forti di libeccio, mari molto mossi, possibilità di onde superiori ai cinque metri davanti alle co-

ste toscane e liguri.

Il comandante Colotto dice che è stato un evento straordinario, «un mare mai visto in Mediterraneo». La Grimaldi, gruppo di cui fa parte la società armatrice Atlantica, scrive che quest'ultima «dopo l'incidente si è subito attivata per ottemperare alle richieste della capitaneria di Livorno, senza che ciò costituisca un riconoscimento di responsabilità, essendo stata la perdita dei due semirimorchi un evento determinato unicamente da un atto di forza maggiore». Aggiunge la Grimaldi che «i fusti si sono persi in una manovra decisa dal comandante per salvare vite, oltre che la nave»; e che «il nostro iniziale silenzio era necessario per rispetto verso le autorità che indagano».

Le rize. Ci sono altri aspetti da appurare, come l'ancoraggio. Normale che quei semirimorchi fossero sul ponte di coperta, più sicuro in caso di esplosioni o rilascio gas. Ma erano rizzati bene, cioè assicu-



rati coi cavi? E i ganci erano collaudati? Spetta alle compagnie portuali, ma Grimaldi di solito provvede in proprio.

Le sostanze. E poi ci sono quelle sostanze di cui conosciamo sigle, utilizzo ma sulla cui pericolosità sappiamo poco: catalizzatori cobalto-molibdeno, usati per raffinare il petrolio, infiammabili al contatto con l'aria. E in acqua? Alla raffineria Isab di Priolo, che li aveva rispediti in Lussemburgo per farli ricaricare, manco sapevano di averli persi. O almeno così dicono. Certo è che costano.

Il recupero. Alla Grimaldi confermano di aver predisposto un piano operativo per ricerca e recupero dei fusti: «Verrà messo in atto nei prossimi giorni appena definiti alcuni aspetti tecnici ed economici». La società, alla quale abbiamo chiesto quanto costerà l'intervento, chi lo eseguirà, come e quando comincerà, fa sapere che i dettagli verranno illustrati all'inizio della prossima settimana. E che «si sta valutando con gli esperti se queste sostanze siano o no nocive in acqua». Per ora non lo sanno neanche loro. Non è una buona notizia.

Oltre 34 tonnellate di veleni in viaggio nonostante il maltempo



L'eurocargo Venezia della Grimaldi Lines. In basso, il comandante Pietro Colotto

**La Grimaldi
assicura:**

**«Il recupero inizierà
nei prossimi giorni,
vanno definiti gli aspetti
tecnici ed economici»**

IL CHIMICO

Sostanze pericolose per uomo e ambiente ma la concentrazione è bassa

PISA. «La tossicità è bassa ma c'è il rischio che la sostanza si incendi a contatto con l'aria». A lanciare l'allarme sui pericoli derivanti dalla dispersione in mare dei bidoni di Co/Mo è il professor Fuoco Roger, docente al dipartimento di chimica e chimica industriale dell'università di Pisa.

Professore, che sostanza è il Mo/Bo?

«È un catalizzatore industriale costituito da ossidi metallici di cobalto e molibdeno, che viene usato in un passaggio di raffinazione del petrolio detto idrodesolforazione.

È plausibile che i bidoni precipitati siano ancora chiusi?

«Non ci sono evidenze che i contenitori possano resistere alle sollecitazioni meccaniche di un mare in tempesta. Il rotolamento sul fondo e l'eventuale urto con le rocce potrebbe aver provocato la rottura dell'involucro esterno e quindi il rilascio del contenuto».

In questo caso quali rischi si corrono?

«L'ossido di cobalto è praticamente insolubile in acqua anche se molto dipende dal suo stato: può essere trasportato in polvere, in granuli o in solidi. Nella prima ipotesi è più facile immaginare che possa disperdersi ed entrare nella catena alimentare dei pesci».

Le conseguenze?

«Il cobalto ossido è pericoloso per l'ambiente e nocivo per l'uomo. Può provocare fenomeni di sensibilizzazione per contatto con la pelle e l'ingestione è nociva, anche se la tossicità orale è piuttosto bassa. Ad esempio, la dose mortale per un ratto che ingerisce composti del cobalto è pari a 200mg per kg. Volendo fare un calcolo approssimativo si può dire che perché le concentrazioni del cobalto disperso possano arrivare ad un decimo delle dosi mortali per un individuo di 70 kg che beve un litro di acqua contaminata, la sostanza dovrebbe essersi diluita in un tratto di mare di soli 200 metri quadrati».

Gianni Parrini



Interrogazione in Senato oggi corteo di protesta

LIVORNO. «Occorre accertare le responsabilità di questa incredibile vicenda, a partire dalle motivazioni che hanno spinto gli armatori ad effettuare un trasporto di materiale tossico con un mare così mosso». Lo scrivono i senatori del Partito Democratico Francesco Ferrante e Roberto Della Seta in un'interrogazione urgente ai ministri dell'Ambiente e della salute Clini e Balduzzi dopo la caduta in mare dei fusti con sostanze tossiche. Secondo i parlamentari occorre «impedire gravi ripercussioni sull'ecosistema e sulla salute delle persone». Oggi intanto a Livorno si svolgerà una manifestazione in partenza alle 12 dal Porto Mediceo.



I FUSTI TOSSICI DISPERSI IN MARE

Nave dei misteri, vogliamo la verità

Duecento in piazza a Livorno. Greenpeace: il santuario dei cetacei in condizioni vergognose

di Alessandro De Gregorio

CECINA. Le domande restano ancora sui taccuini. Anche se ieri mattina dall'ufficio relazioni esterne della Grimaldi è stata ribadita la volontà, forse già nella giornata di oggi, di fornire alcune risposte. E soprattutto di dirci quando cominceranno le ricerche e il recupero dei 198 bidoni.

Intanto i fusti contenenti 34 tonnellate di catalizzatori cobalto-molibdeno sono ancora nel nostro mare. Mare che «non deve essere una discarica» come hanno ripetuto ieri al porto di Livorno i duecento manifestanti riuniti lì per sapere la verità sull'incidente del Venezia, il cargo che il 17 dicembre ha perso due semirimorchi carichi di quei bidoni a 35 miglia dalla costa, a nord di Gorgona. La verità e il perché del silenzio mantenuto per undici giorni dalla capitaneria finché il "Tirreno" non lo ha appreso, per caso, il 28 dicembre.

Alla protesta hanno aderito partiti, comitati e associazioni. Anche Greenpeace, che ha posto l'accento su un punto: le condizioni del Santuario dei cetacei, area protetta da un accordo internazionale ratificato nel 2001 dal governo italiano. «Noi abbiamo denunciato lo stato vergognoso del santua-

Gli ambientalisti accusano: contaminate anche le sogliole

Un momento della manifestazione al porto di Livorno

rio - ha detto Alessandro Gianni di Greenpeace - abbiamo dimostrato la contaminazione delle sogliole, di molti fondali e ottenuto dalle Regioni Toscana e Liguria la convocazione di un tavolo tecnico per avviare una gestione seria. I problemi del santuario sono noti e i trasporti sono una parte di questi problemi. Il santuario è un'area antropizzata, ma si possono cominciare ad avviare pratiche di gestione partendo da un registro elettronico dei rifiuti imbarcati per controllare cosa parte e arriva».

Greenpeace chiede dunque

un registro elettronico dei rifiuti. Anche se questi bidoni non contengono rifiuti ma sostanze costose utilizzate per raffinare il greggio, che erano state rispedite in Lussemburgo dalla raffineria Isab di Priolo per essere «ricaricate».

Sappiamo perché sono state perse (lo stesso comandante Pietro Colotto, indagato dalla procura livornese, ci disse di aver cercato di salvare la nave in balia delle onde); più o meno sappiamo dove sono finite; sappiamo con certezza che sono pericolose al contatto con l'aria. Non sappiamo se lo

Anche persone in maschera per protestare contro l'incidente e il degrado del santuario dei cetacei



VICENZI/CONTRASTO/FOTO



siano anche in acqua. Alcuni chimici dicono di sì, altri nichiano. Da Arpat apprendiamo che si tratta di sostanze non in polvere ma in barrette solide. Meglio. Ma non basta per stare tranquilli.

Alla manifestazione di ieri è stata anche lanciata la proposta di un convegno internazionale «di tutti i popoli che si affacciano sul mar Mediterraneo per vigilare sugli organismi istituzionali che dovrebbero tutelare l'ambiente». Convegno che potrebbe essere organizzato a fine febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 200 per dire altolà ai veleni in mare

Manifestazione al Porto mediceo: ora dovete dirci la verità

LIVORNO. «Bagno nel veleno? No grazie». «Il mare è libertà, il mare è il nostro futuro». E ancora: «Il mare non è una discarica». Sono gli slogan scritti su magliette e striscioni ed esposti ieri mattina durante la manifestazione per chiedere a gran voce chiarezza sui 198 bidoni contenenti rifiuti tossici finiti in mare, nel nostro mare, il 17 dicembre scorso.

Sono stati "persi" da una nave della Grimaldi, scrivono ironicamente i promotori di questa protesta: un vasto arcipelago di organizzazioni non solo locali ma anche toscane e nazionali (da Rifondazione all'Idv passando per Verdi, Sel, Sinistra Critica e Pdc, da Greenpeace a Legambiente, e poi Città Diversa, Cinquestelle, anarchici, occupanti ex Del Fante, anti-offshore e molti altri).

Al presidio, montato emblematicamente a pochi metri dalla lapide che ricorda le vittime del Moby Prince, hanno partecipato circa 200 persone. Una risposta discreta, che ha lasciato soddisfatti gli organizzatori, specie per la presenza di esponenti di gruppi ambientalisti nazionali. Tra questi Alessandro Gianni, direttore delle campagne di Greenpeace Italia. «Chiediamo informazioni alle autorità — afferma — ma l'impressione è che neanche loro sappiano cos'è successo. Non è possibile che accadano incidenti di questo tipo. Mi chiedo cosa si aspetti per avviare nuove pratiche di gestione, come un registro elettronico per monitorare i rifiuti trasportati dalle imbarcazioni».

Tra gli esponenti politici, presenti l'assessore Mauro Grassi e i consiglieri Lorenzo Cosimi (Rifondazione) e Arianna Terreni (Pd). Quando quest'ultima ha preso la parola, alcuni manifestanti hanno mostrato il loro dissenso con qualche fischio. «La vicenda non finirà sotto silenzio, — ha assicurato Terreni — porteremo la protesta all'interno delle istituzioni».

Il presidio diventa l'occasione per una riflessione di più ampio respiro: dai rischi del rigassificatore alla necessità di nuove norme di sicurezza, dall'analisi dei precedenti disastri ambientali al bisogno di informazioni tempestive. «Vogliamo la verità — dicono in coro i manifestanti — Non si può nascondere un incidente così grave per 11 giorni».

La mattinata si è conclusa con la proposta di un'iniziativa da realizzare per fine febbraio: l'allestimento di un convegno internazionale, magari proprio a Livorno, con i rappresentanti dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo, per vigilare sugli organi istituzionali che dovrebbero tutelare l'ambiente. «Tutta l'Europa — concludono i partecipanti — si deve ribellare a un uso sconsiderato del proprio mare».

G.C.



Bidoni in mare interrogazione dei senatori Pd ai ministeri

«Determinare l'impatto di questo ennesimo inquinamento marino per impedire che abbia gravi ripercussioni sull'ecosistema e sulla salute delle persone». I senatori del Pd Francesco Ferrante e Roberto Della Seta chiedono chiarezza sull'incidente che ha visto protagonista il cargo Venezia che nella notte del 17 dicembre perse a una ventina di miglia dalla costa livornese 40 tonnellate di bidoni con catalizzatori di ossido di cobalto. I due parlamentari hanno perciò preparato un'interrogazione urgente al Ministero dell'ambiente e a quello della salute. «Occorre immediatamente accertare le responsabilità di questa incredibile vicenda a partire dalle motivazioni che hanno spinto gli armatori a effettuare un trasporto di materiale tossico con un mare forza 9». In quella circostanza, infatti, le raffiche di vento hanno sfiorato i 130 chilo-

metri orari. «Chiediamo ai ministri - spiegano Ferrante e Della Seta - quale sia l'esatto livello di pericolosità e tossicità dei circa 200 fusti caduti in mare e quali azioni urgenti e risorse verranno disposte per l'immediata individuazione e il conseguente recupero dei bidoni tossici, considerate anche le possibili difficoltà tecniche causate dalle considerevoli profondità».

Il caso è seguito con attenzione anche dal sindaco Cosimi e dalla Regione. Oggi intanto al porto Mediceo di Livorno è in programma la manifestazione indetta da partiti (tra cui Fds, Sel, Idv e S. critica), movimenti civici e sindacati di base per chiedere chiarezza sull'accaduto: «Il mare - è lo slogan - non è

una discarica». Un'iniziativa che Ferrante e Della Seta dichiarano di sostenere. Sulla vicenda interviene anche il segretario del Psi Bassa Val di Cecina Alessandro Bechini che propone «la creazione di una commissione di inchiesta intercomunale che acquisisca atti ed elementi per chiarire questa vicenda che resta di una gravità inaudita».

D.EV.

Il presidio

Oggi al Porto Mediceo i partiti manifestano per chiedere chiarezza

